

Evidenze cliniche

L'inganno nell'era della Evidence Based Medicine

Fra i pazienti che si avvicinano alla Medicina Omeopatica circa il 70% lo fa dopo aver sperimentato tutte le terapie possibili nell'ambito della Medicina Convenzionale. Questa condizione presenta per l'omeopata numerose difficoltà e anche qualche vantaggio. La maggiore è che costoro hanno assunto ed assumono molti farmaci ed il loro organismo risente di questo impegnativo supporto chimico, in particolare la loro risposta allo stimolo omeopatico risulta meno pronta. Dall'altra sono Pazienti in cui dal punto di vista diagnostico non c'è nulla da aggiungere, tutto è stato esaminato accuratamente, e questo fa risparmiare tempo prezioso. Inoltre la perdita di fiducia verso la terapeutica classica li pone di frequente in una condizione di disponibilità che favorisce il nostro lavoro. Un nutrito gruppo di costoro sono bambini, e con loro le cose risultano più semplici o, per meglio dire, meno complicate. Il bambino in genere dispone di una migliore energia vitale per cui – esamino un caso molto frequente di patologia cutanea e respiratoria croniche - sospendere il classico antistaminico, che a detta degli stessi genitori *oramai non fa più nulla*, il corticosteroide per via orale e le frequenti inalazioni di corticosteroidi, broncodilatatori e mucolitici, il più delle volte non genera alcuna recrudescenza dei sintomi; una buona terapia omeopatica può migliorare prima e risolvere poi il caso, spesso in breve tempo. Le cose sono assai più complicate quando l'età del Paziente sale: le patologie aumentano, l'impegno farmacologico anche, così come il numero di specialisti coinvolti. L'obiettivo è il miglioramento del quadro clinico e la

Il Principio Riduzionistico domina la terapeutica classica, non-olistica per definizione e prassi. Andrebbe sempre verificato se la guarigione di una patologia corrisponda ad un reale miglioramento del Paziente, altrimenti stiamo ingannando lui, gli altri e forse noi stessi. Tutto ciò è clinicamente evidente, proprio nell'era dell'Evidence Based Medicine.

contemporanea sospensione graduale dei farmaci. Tutto ciò deve necessariamente rispettare il principio di non far correre rischi al Paziente, non solo, si deve tener conto dei colleghi coinvolti e della loro specifica valutazione del caso. Curare con successo questi Pazienti è un'arte raffinata per la quale non sono sufficienti adeguate conoscenze di medicina di base ed omeopatiche, occorre anche una notevole capacità strategica se si vuole trionfare in una battaglia in cui gli alleati scarseggiano. Gli avversari maggiori non sono i colleghi, spesso contrari al nostro approccio, ma non sempre maldisposti, piuttosto i parenti stessi del malato, solerti nel riconoscere i meriti della nuova terapia e nel farsi avanti con una ansia assai aggressiva alla minima difficoltà. Entriamo nello specifico: sospendere un certo numero di farmaci fra quelli assunti è semplice, perché spesso alcuni sono inutili se non dannosi, ma poi si arriva allo zoccolo duro delle rimanenti sostanze, la cui sospensione ci pone non pochi problemi e di certo non può essere effettuata bruscamente. Parlo di ansiolitici, antidepressivi, antiepilettici, anticoagulanti, anticolsterolo, antipertensivi, analgesici oppiacei e così via. È evidente che occorrerà un tempo variabile, a volte anni, prima che tali sostanze possano essere lasciate senza rischio. In sostanza la terapia omeopatica

sarà effettuata in contemporanea alla convenzionale. Ciò che più mi colpisce in questi casi è l'incredibile efficacia della terapia omeopatica ben selezionata, anche in situazioni molto compromesse. Le soddisfazioni maggiori le vivo quando è il collega specialista stesso a consigliare la sospensione della terapia perché non ha più motivo di essere.

Da queste brevi premesse su un argomento così importante e degno di approfondimento, ne deriva che il quesito se utilizzare la terapia omeopatica in concomitanza con quella ufficiale non ha senso di esistere, così come numerosi quesiti ad esso correlati, quale quello di utilizzare o meno l'Omeopatia in patologie dimostrate curabili con i farmaci classici. Ricordo che il Principio Riduzionistico domina la terapeutica classica, non-olistica per definizione e prassi. In sostanza, per farla proprio semplice, andrebbe sempre verificato che la *guarigione* di una patologia corrisponda ad un reale miglioramento del Paziente, altrimenti stiamo ingannando lui, gli altri e forse noi stessi. Tutto ciò è molto evidente, clinicamente evidente, proprio nell'era dell'Evidence Based Medicine. Lo è a noi che utilizziamo la Medicina Omeopatica, detta Classica o Unicista, di cui *Il Medico Omeopata* è portavoce.